

Le Fondazioni bancarie in aiuto delle istituzioni imbrigliate

Toti Musumeci*

Le istituzioni pubbliche territoriali appaiono imbrigliate da redini che le tengono strette. In sostanza, i margini di manovra che sono loro consentiti si restringono, la capacità di intervento sul territorio è marginale, in larga parte necessitata (basti pensare alle spese in materia sanitaria gestite dalle Regioni), prevalentemente priva di visione organizzata ove è discrezionale.

Pare dunque necessario che altri soggetti possano intervenire, in accordo con le istituzioni, per un sano sviluppo del territorio.

Allora è da chiedersi chi opera nel territorio e soprattutto chi può assumere un ruolo concorrente se non addirittura suppletivo nei confronti delle istituzioni.

In sostanza, si deve individuare un soggetto avente non solo i mezzi, ma anche e soprattutto la mission, l'esperienza, la volontà, la saldezza per affrontare un percorso che ha natura eminentemente pubblicistica.

La cura degli interessi generali è infatti rimessa a soggetti che non perseguono il loro specifico particolare.

Storicamente, ormai lo si può dire visto che esistono da quasi un trentennio, vi è una istituzione di natura privata che svolge una funzione pubblica, che prende il nome di fondazione bancaria.

Davvero singolare come la medesima natura dicotomica venga da sempre riconosciuta anche ai partiti politici, associazioni di diritto privato, che però svolgono un compito anche di natura pubblicistica.

Le fondazioni bancarie nascono pubbliche e diventano enti privati senza fini di lucro per legge, per volontà di Ciampi, anche se con la precisazione della Corte Costituzionale per cui si tratta di soggetti espressione del pluralismo sociale riconosciuto dalla Costituzione.

Sono dunque enti più flessibili, che però mantengono nella propria essenza la fondamentale consapevolezza della loro missione volta al perseguimento di interessi generali, nell'ambito dei settori rilevanti riconosciuti per legge e dei territori di competenza. Il territorio è una caratteristica anche degli altri enti pubblici "storici".

Le fondazioni svolgono un ruolo di solidarietà e sussidiarietà nel terzo settore, adottando parametri di efficienza e di efficacia operativa e gestionale, assumendo l'impegno di applicare criteri di condotta comuni negli interventi, con trasparenza nella gestione e nelle informazioni.

Il ruolo dunque delle fondazioni bancarie può essere sempre più politico, nel senso alto della parola. Le fondazioni possono concorrere virtuosamente con gli enti territoriali, rispetto ai quali godono di rilevanti vantaggi, dalla sostanziale stabilità degli organi alla significativa capacità di intervento, dalla missione di dedicarsi solo ad attività sociali e culturali alla autonomia e indipendenza rispetto ai soggetti che ne hanno designato gli organi di indirizzo e di gestione che possano individuare le modalità di intervento migliori per contribuire a uno sviluppo equilibrato, sostenibile, solidale e giusto. Il tutto da svolgere in un territorio sostanzialmente delimitato, prossimo a ciascuna fondazione, e con la possibilità di sviluppare progetti anche con la partecipazione allargata di più fondazioni.

In fin dei conti, cos'è la politica? È un po' la parodia della creazione, evocando Carl Schmitt. Oggi pare proprio necessario ripartire dalle basi per nuovamente creare la nostra società. A tale fine, si devono individuare gli organismi che possano forgiare la nuova classe dirigente che con competenza e professionalità (sì, anche nella politica ci vuole professionalità e non solo improvvisazione) sappia indirizzare il Paese lungo percorsi che abbiano attenzione al territorio e rispetto per l'interesse generale dei cittadini.

*Università di Torino, Dipartimento di Management